

NAVA. Sarò assai breve; e mi limiterò ad alcune considerazioni d'indole generale e ad alcune osservazioni specifiche.

Permettetemi, innanzi tutto, di esprimere la mia sincera adesione al concetto che informa questo disegno di legge: al concetto, cioè, che gli oneri derivanti dalle opere che sono contemplate dal disegno stesso, abbiano ad essere sopportati da coloro che da tali opere ricaveranno maggior beneficio.

È un concetto politico, a mio modo di vedere, altamente morale e che s'impone in Italia, principalmente, per la conformazione speciale del nostro paese; il quale non permette che un'ampia rete di canali abbia ad abbracciarne tutto il territorio, così come avviene, invece, nelle nazioni centrali d'Europa. Da noi, i canali avranno un'influenza benefica che sarà assai diversa da regione a regione; sicchè, mentre le regioni che saranno percorse da un dato canale avranno dal canale stesso benefici immensi ed un grande incremento di prosperità, alle altre regioni non arriverà che una specie d'eco lontana e molto attenuata di questi benefici, di questa prosperità, attraverso la migliorata economia nazionale.

E questo concetto fondamentale, a mio modo di vedere, è utile anche da un altro punto di vista.

Chiamando gli enti locali a contribuire alle opere contemplate dal disegno di legge, si vengono ad impedire quegli attentati al bilancio dello Stato, che si sono perpetrati in occasione di deliberazioni concernenti tracciati ferroviari; i quali non furono sempre ispirati da una serena visione delle necessità dei trasporti d'una data regione, ma spesso da pressioni d'indole politica, da tonacanti politici ed anche da convenienze elettorali.

E tale concetto fondamentale è prezioso anche per un'altra ragione e cioè: perchè esso serve a ridestare le energie locali ed a scuotere l'inerzia.

L'onorevole ministro, nella sua efficace relazione, ha accennato anche a questa funzione del disegno di legge. Dopo aver detto che lo Stato non può essere libero di formulare un programma di lavori, appunto perchè chiama gli enti locali a contribuire a questo programma, s'esprime così:

« Lo Stato designi pure qual dovrebbero essere a suo avviso le vie navigabili, studi i possibili collegamenti e il coordinamento loro agli altri mezzi di trasporto, elabori

i progetti tecnici e raccolga tutti i necessari elementi, prepari dal canto suo un'azione pronta ed efficace, ma nella massima parte dei casi lasci che l'indicazione della esecuzione venga dagli stessi enti che debbono trarne beneficio e concorrere negli oneri ».

Questo concetto del ministro ha trovato però una riserva nella relazione della Commissione, della quale mi rendo pienamente ragione, appartenendo l'egregio relatore ad una regione meridionale. Difatti la relazione dell'onorevole Abignente dice:

« Vero incontestabilmente il principio da cui muove l'onorevole ministro nello spiegare il suo pensiero: che non possa lo Stato essere libero di formulare a proprio talento un programma ideale di opere e lavori, addossandone in gran parte la spesa agli enti interessati; che debba invece coordinare l'azione sua allo svolgersi degli interessi locali e lasciare che questi possano spontaneamente affermarsi. Ma questa teoria di Governo saggia e prudente per quelle regioni che da un passato di ricchezza, di civile governo, di vigoroso sviluppo traggono pronta e viva forza di nuove iniziative e coraggio di affrontarle e mezzi per sostenerle ed esperienza per attuarle, non pare altrettanto provvida per quei popoli, che in lunghi periodi di servitù civile ed economica, di torpore e di miseria incolpevole e pietosa hanno spenta e sopita ogni capacità di osare, perduta l'abitudine dei solidali aggruppamenti di interessi ».

Ebbene, onorevoli colleghi, io mi unisco al relatore nell'invocare dal Governo una azione incitatrice in quelle regioni. Vorrei anzi che il Governo avesse, per mezzo dei suoi organi, ad eseguire quei progetti e quegli studi che la legge attuale intende addossare ai consorzi locali.

Mi permetta tuttavia l'onorevole relatore di aggiungere che credo sia oramai tempo che anche quelle provincie abbiano a rompere la tradizione di tutto aspettare dal Governo.

Conosco quelle nobili ed infelici regioni, le amo e le apprezzo e so quante energie latenti e quante ricchezze naturali contengano.

Ha però ragione l'onorevole relatore di dire che queste energie sono sopite: ed io aggiungerò che, in quei paesi, manca assolutamente la confidenza nelle proprie forze, come manca l'abitudine di usarne.

Ora, se il presente progetto di legge a-